

La nostra società e il rifiuto delle donne anziane nell'ultimo saggio di Loredana Lipperini

PERCHÉ INVECCHIARE È DIVENTATO UN TABÙ

LEONETTA BENTIVOGLIO

Esiste un invecchiamento accettabile? C'è un'odierna prospettiva in grado di difenderci dalla sofferta percezione della nostra decadenza? Sono domande che aggrediscono chiunque attraversi — un po' piangendo per lo stato delle cose un po' ridendo per i molti aspetti grotteschi del degrado — il viaggio perturbante e intrepido nella terza età compiuto da *Non è un paese per vecchie* (Feltrinelli, pagg. 206, euro 15) di Loredana Lipperini, già autrice (nel 2007) di un'indagine altrettanto problematica, *Ancora dalla parte delle bambine*. E rispetto a quel libro di successo, fotografia di una generazione di ragazze «che volevano diventare presidenti degli Stati Uniti e hanno partorito figlie che sognano di sculettare seminude al fianco di un rapper», questa nuova impresa della scrittrice (giornalista culturale e animatrice del blog www.lipperatura.it) può fungere da complemento necessario. È l'altra faccia del

la luna, ma la luna è la stessa. Perché se è vero che lì si parlava di bambine e qui di «vecchie» (parola impronunciabile e scabrosa), ciò che sospinge entrambi i percorsi è l'urgenza delle donne di essere considerate innanzitutto persone, come in anni non lontani chiese, evidentemente inascoltato, il femminismo.

In tal senso *Non è un paese per vecchie* (titolo che declina al femminile quello di un agghiacciante romanzo di Cormac McCarthy e del film dei fratelli Coen che ne è stato tratto) può anche farsi leggere come la cronaca di una sconfitta. Com'è potuto accadere?, è l'interrogativo che ronza nella testa di chi affronta quest'analisi preziosa di un'epoca di smarrimenti identitari, brutali discriminazioni anagrafiche e di genere, supplizi che ci s'infligge per contrastare l'età reale, testimonianze di disdegno socialmente incoraggiato verso il corpo femminile non più fertile. Fanno davvero tremare i tanti dati forniti dal libro, che parte sondando il popolo degli anziani in generale. I vecchi fanno paura

di abbandono.

Legittima questo panorama di ferocia conclamata l'idea più o meno inconscia che sia lecito infierire sulle incarnazioni del massimo tabù. «Per la vostra generazione il tabù era quello del sesso, ora è quello della vecchiaia e della morte», suggerisce all'autrice sua figlia. Mostrarsi vecchi è quindi pericoloso e osceno: bisogna essere efficienti e colmi di desideri. Giovinezza è l'imperativo di un paese la cui popolazione invecchia sempre più, nel continuo dilatarsi di una categoria umana che incute terrore, e questo alimenta pregiudizi e rifiuti. Il gioco si fa duro quando si pesca negli anfratti oscuri della rete: su You-



IL LIBRO

S'intitola "Non è un paese per vecchie" l'ultimo libro di Loredana Lipperini pubblicato da Feltrinelli (pagg. 206 euro 15)

C'è un clima feroce contro quelle che perdono la giovinezza anche se sono l'unico garante della famiglia

perché sono troppi. I vecchi, e soprattutto le vecchie, non appaiono in televisione, se non ridicolizzate o umiliate nell'antico ruolo di megere. I vecchi rubano lavoro ai giovani. I vecchi, sebbene spesso garanti delle famiglie (lo dimostrano i rapporti Istat), non meritano difese, e molti, in questo paese di vecchi ma non per vecchi, finiscono per scivolare in condizioni infami

Tube si grida che «i vecchi devono crepare», e sgorgano dai blog fiumi sciagurati di insulti.

La faccenda si aggrava ulteriormente con la distinzione di genere, perché allo schermo e alla violenza si somma l'ingratitude sociale: la maggior parte delle «vecchie» italiane fanno le nonne a tempo pieno, e su di loro pesa la cura di case e famiglie. Utili, funzionali? Macché. Soltanto vecchie. Perché la morte della bellezza femminile, nell'immaginario collettivo, riflette la morte stessa del femminile. Lo sa bene la pubblicità, di cui Lipperini smonta meccanismi e strategie. Limite invalica-



bile sono i cinquant'anni, quando si precipita nell'«abisso» della menopausa, là dove s'aprono zone di delirio in cui le donne, più che mai afflitte dall'incapacità di guardarsi allo specchio, si trasformano in maschere della chirurgia estetica: un altro modo di annientare il corpo, una versione capovolta del disformismo delle giovani anoressiche.

Spicca tra i corollari di questa situazione folle il fenomeno «coguar», caricature di tardone assatanate a caccia di giovanotti, mentre puntano a fremiti passionali per strade molto più fantastiche le «vecchie» del clan *Twilightmoms*: mamme e nonne (con tanto di sito) innamorate dei ragazzi-vampiri che campeggiano nei libri prediletti dalle adolescenti; e cosa importa se figlie e nipoti le sbeffeggiano: le stagionate fan di *Twilight* vivono una loro rinfrancante trasgressione all'interno di un esistere al femminile snaturato e irrigidito dalla perversione dello sguardo sociale sull'età del declino. La verità è che il tema della vecchiaia fa luce sui guasti dell'intero sistema, segnalando che «l'alternativa non può che essere radicale: cambiare la vita», scriveva Simone de Beauvoir. Libera e audace fino in fondo, Lipperini ne è convinta: «Di questo abbiamo bisogno. Ora».